

MARIA VALERIA SANFILIPPO

Convenzioni sociali de «Lu Parainifu» e di «Don Ramunnu» di Luigi Capuana e licenze farsesche di Angelo Musco nella ricezione della stampa e del pubblico di fine Ottocento

In

Le forme del comico

Atti delle sessioni parallele del XXI Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Firenze, 6-9 settembre 2017

a cura di Francesca Castellano, Irene Gambacorti, Ilaria Macera, Giulia Tellini

Firenze, Società Editrice Fiorentina, 2019

Isbn: 978-88-6032-512-9

Come citare:

http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&ext=p&cms_codsec=14&cms_codcms=1164 [data consultazione: gg/mm/aaaa]

MARIA VALERIA SANFILIPPO

Convenzioni sociali de «Lu Paraninfo» e di «Don Ramunnu» di Luigi Capuana e licenze farsesche di Angelo Musco nella ricezione della stampa e del pubblico di fine Ottocento

Nei cruciali anni fra Otto e Novecento un valente attore catanese, Angelo Musco, coadiuvato dalla sua compagnia teatrale, si fa artefice dell'impresa di diffondere lati inediti del carattere isolano, grazie ad un repertorio rinnovato nei contenuti anche per merito di Luigi Capuana, che scardina stereotipi in favore di una *vis* comica caratterizzata da bonaria ironia. I "media" dell'epoca registrano una «riabilitazione» del teatro siciliano. Ma la parabola ascendente, che vuole il Musco «insuperabile interprete» di cavalli di battaglia come «Il paraninfo», se da un lato continua a mietere successi presso una cospicua fetta di pubblico, che preferisce il lazzo al raffinato umorismo, dall'altro s'involve nel giudizio di alcuni critici e in quello di un Capuana tradito. Il drammaturgo aveva sotteso al copione ben altre risorse comiche, snaturate poi dalle distorsioni del mattatore. Sullo sfondo il diagramma di ansie e speranze dell'autore, il suo altalenante *odi et amo* per un Musco intemperante, contro cui pure s'indirizza il coro pirandelliano di lamentele, giacché «l'arte s'è per sempre divorziata da lui» e «la sua moglie legittima e naturale è la Farsa». Invano la vedova Bernardini cercherà di preservare la memoria letteraria del Capuana, che già in vita confessava all'amico Martoglio di non potere approvare le «grossolane battute» «neppure quando lo sciocco pubblico le gusta!». Orientamenti di una società composita, fogli di un diario collettivo scritto dalla «duplice bestia nera» (la stampa e il pubblico).

Nei cruciali anni fra Otto e Novecento un valente attore catanese, Angelo Musco, coadiuvato dalla sua compagnia teatrale, si fa artefice dell'impresa di diffondere lati inediti del carattere isolano, grazie ad un repertorio rinnovato nei contenuti anche per merito di Luigi Capuana, che scardina stereotipi in favore di una *vis* comica caratterizzata da bonaria ironia. I "media" dell'epoca registrano una «riabilitazione» del teatro siciliano. Ma la parabola ascendente, che vuole il Musco «insuperabile interprete» di cavalli di battaglia come *Il paraninfo*, se da un lato continua a mietere successi presso una cospicua fetta di pubblico, che preferisce il lazzo al raffinato umorismo, dall'altro s'involve nel giudizio di alcuni critici e in quello di un Capuana tradito. Il drammaturgo aveva sotteso al copione ben altre risorse comiche, snaturate poi dalle distorsioni del mattatore. Sullo sfondo il diagramma di ansie e speranze dell'autore, il suo altalenante *odi et amo* per un Musco intemperante, contro cui pure s'indirizza il coro pirandelliano di lamentele, giacché «l'arte s'è per sempre divorziata da lui» e «la sua moglie legittima e naturale è la Farsa». Invano la vedova Bernardini cercherà di preservare la memoria letteraria del Capuana, che già in vita confessava all'amico Martoglio di non potere approvare le «grossolane battute» «neppure quando lo sciocco pubblico le gusta!». Orientamenti di una società composita, fogli di un diario collettivo scritto dalla «duplice bestia nera» (la stampa e il pubblico).

Il testo teatrale de *Lu Paraninfo* è ricavato dall'omonima novella, che appare per la prima volta il 12 aprile 1903 sulle colonne del «Fanfulla della domenica»; l'edizione della stesura teatrale italiana è curata da Adelaide Bernardini e vede la luce in tre puntate su «La Rassegna Italiana» (15 marzo, 15 aprile e 15 maggio 1919)¹.

¹ A proposito della stesura italiana, ritenuta dall'opinione comune antecedente a quella dialettale, Sarah Zappulla Muscarà dimostra il contrario, alla luce di uno studio comparato del percorso evolutivo dei testi (LUIGI CAPUANA, *Il Paraninfo*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, Catania, C.U.E.C.M., 1996, pp. 21-26).

La versione dialettale del testo teatrale, invece, è pubblicata nel 1920 dall'editore Giannotta nel quarto volume del *Teatro dialettale siciliano* di Luigi Capuana².

Sul versante contenutistico il testo si propone di smascherare ipocrisie e convenzioni sociali proprie della società meridionale coeva, configurandosi tuttavia come un'operazione in controtendenza che, mediante una bonaria ironia, contribuisce a scardinare il *cliché* della sanguinaria Sicilia dei coltelli.

Com'è noto il paraninfo è colui che combina matrimoni: il mezzano o sensale. Il protagonista della vicenda, don Pasquali Minnedda, ex brigadiere di finanza in pensione, ha la mania di combinare il maggior numero di matrimoni e di preoccuparsi della felicità altrui. Il professor Barresi e il tenente Rossi, scapoli incalliti, saranno le sue nuove vittime da accasare con le sorelle Matamé, due zitellone ricche ma brutte, usuraie e bigotte. Il Paraninfo si mette all'opera e, memore di un precedente terremoto, propone alle due sorelle la visita della Commissione governativa (incarnata proprio dai due scapoli in questione), che dovrebbe risarcirle dei danni subiti. Ma le Matamé si presentano malconce per impietosire la Commissione. Di conseguenza i due pretendenti non vorranno più saperne di accasarsi e il paraninfo si attirerà le maledizioni di essi. Alla fine, l'equivoco si scioglierà e i due matrimoni andranno in porto e il protagonista chiuderà la scena con la decisione di trasferirsi in America, dove sicuramente l'esercizio di sensale gli procurerà apprezzamento e un più lauto compenso remunerativo.

Dalla nuda trama narrativa è già possibile cogliere la potenziale *vis* comica e umoristica sottesa all'opera. Il detto (ciò che dice) e l'agito (ciò che fa) don Pasquale sono di per sé oggetto da parte del lettore-spettatore di una riflessione sulla sua singolare condizione di *otium*. Prendendo anche in considerazione il professor Barresi e il tenente Rossi, è sin troppo evidente che la lente dell'ironia capuaniana indugi sulla classe media. A nudo l'avidità, motivo principe, come pure il bigottismo, rappresentati entrambi da caratteriste, vere e proprie macchiette, di professione usuraie, che rispondono al nome delle sorelle Matamé. E mentre Capuana punta il dito sulla piaga, la capillare pratica dell'usura, sorridiamo per gli equivoci situazionali che s'innescano a catena. Dopo l'agnizione, sul finale, il ritorno al motivo economico con un don Pasquale pronto a sbarcare in America per fare affari migliori.

Anche la lingua si piega per accogliere gli intenti dell'autore e le valenze semantiche del testo, realizzando una corresponsione desanctisiana tra contenuto ironico e funzionalità della forma.

Sulle scene, però, il mattatore Angelo Musco (che in seguito diverrà, tra l'altro, l'interprete d'eccezione dell'umorismo pirandelliano), concorrerà in graduale parabola, a deformare lo specchio della satira capuaniana, andando incontro a distorsioni e assumendo non di rado toni farseschi.

Il 23 febbraio 1914 è possibile riscontrare nel «Corriere di Catania» un accenno anticipato della nuova commedia capuaniana *Lu Paraninfo*³, che, insieme al *Rosario* del De Roberto, viene considerato uno dei due futuri «gioielli» destinati ad arricchire il repertorio della Compagnia Musco⁴, il quale nello stesso mese invia al Capuana il seguente telegramma: «Compagnia Musco si congratula con l'illustre maestro per il Paraninfo che girerà tutta l'Italia»⁵.

² LUIGI CAPUANA, *Teatro dialettale siciliano*, IV (*Lu Paraninfo, Don Ramunnu*), Catania, Giannotta, 1920. Il volume contiene la seguente dedica: «A Angelo Musco – con grande ammirazione – e vivissima gratitudine – L. C. – Catania, Primavera del 1914» (GINO RAYA, *Bibliografia di Luigi Capuana (1839-1968)*, Roma, Ciranna, 1969, p. 173).

³ *La Compagnia Musco arricchisce il suo repertorio*, in «Corriere di Catania», 23 febbraio 1914.

⁴ Così Capuana scrive all'amico Verga da Catania il 7 marzo 1914: «Caro Giovanni, [...] Giorni fa ho finito di scrivere una commedia brillantissima in dialetto: *U Paraninfo*: ne sono molto contento, e l'avevo promessa ad

L'attore catanese, coadiuvato da autori siciliani fra cui il nostro mineolo, si faceva artefice dell'impresa di diffondere lati inediti del carattere isolano, grazie ad un repertorio rinnovato nei suoi contenuti. La sua iniziativa è salutata dalla stampa dell'epoca con vivo interesse: si parla addirittura di «redenzione» e «riabilitazione» del teatro isolano⁶.

La prima rappresentazione de *Lu Paraninfo*, preannunciata ripetutamente⁷, ha luogo il 13 maggio 1914 al «Teatro Mastroieni» di Messina, ad opera della Compagnia Comica Siciliana del Cav. Uff. Angelo Musco.

Ed ecco il commento a caldo del critico della «Gazzetta di Messina e delle Calabrie» sulla commedia:

Commedia agile e fresca piena di vitalità e di gaiezza, commedia sana vitale mirabilmente inquadrata ed assai originale nelle sue grandi linee. [...] Lo constatiamo con vivissimo compiacimento: in *Lu Paraninfo* Luigi Capuana ha ritrovato i suoi anni migliori; quelli della balda giovinezza e della piena vigoria dell'ingegno. L'ambiente è ritratto da mano maestra, la tavolozza appare smagliante, i caratteri tracciati con magistrale perizia psicologica, le situazioni ben congegnate, gli episodii presentati con un crescendo di comicità irresistibile⁸.

Quanto all'esecuzione si parla di un Angelo Musco «interprete insuperabile» e di una compagnia dall'«affiatamento prodigioso». Un bilancio, insomma, più che lusinghiero:

una bella vittoria: vittoria dell'Arte, di Luigi Capuana, di Angelo Musco, e del Teatro Siciliano, il «vero» teatro, che si afferma solennemente ogni giorno più⁹.

Angelo Musco. Ma la Compagnia non è quale mi era stata descritta. Chi la dirige ha debiti invece di fondi – non ha potuto anticiparmi neppure trecento lire! – e per giunta ha assicurato un giro di appena quattro mesi per la Sicilia soltanto» (GINO RAYA, *Carteggio Verga-Capuana*, Roma, Edizioni dell'Ateneo, 1984, p. 415). E ancora si legge: «È noto che il Maestro ha scritto ultimamente un lavoro comico per la Compagnia Siciliana di Angelo Musco, il *Paraninfo*» (-, *Una visita a Luigi Capuana*, in «Corriere di Catania», 7 aprile 1914).

⁵ SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, Catania, C.U.E.C.M., 1996, 2 voll., II, p. 635.

⁶ *Angelo Musco e il Teatro siciliano*, in «Corriere di Catania», 8 marzo 1914. In un altro articolo leggiamo: «S'è parlato di diffamazione, e s'è detto troppo. Certo, in nessuno degli autori che scrissero le prime opere per il teatro siciliano, e degli attori che lo portarono trionfalmente in giro, ci fu mai la perversa intenzione di diffamare. [...] Ora, l'intrapresa di Angelo Musco, che ha tutte le garanzie della serietà, tende proprio ad istituire e a diffondere quel teatro prettamente siciliano che finora è mancato, per mezzo di una Compagnia fusa e concorde, la quale sia come un vigoroso organismo alimentato da sangue nuovo. [...] il repertorio della sua "Siciliana" sarà composta di produzioni nuovissime, dovute ai nostri più valorosi autori, ce lo annuncia il fatto che "Luigi Capuana", il maestro venerato, è già dietro a consegnare al Musco il copione del suo "Paraninfo", in cui la originale figura del protagonista darà campo al grande attore siciliano di fare una bella creazione» (G. CENTORBI, *Un'autentica Compagnia Siciliana. Angelo Musco per il nostro teatro dialettale*, in «Corriere di Catania», 4 febbraio 1914). Al riguardo cfr. anche: *Alla Ribalta. Angelo Musco comincia le sue recite*, in «Corriere di Catania», 28 febbraio 1914; *Teatri e Spettacoli. Una lettera di Angelo Musco*, in «Giornale dell'Isola», 3 luglio 1915.

⁷ Ripercorriamo l'itinerario della Compagnia sin da quando è attesa dalla città messinese: «Il grande, popolarissimo, e simpaticissimo Angelo Musco, debutterà con la sua compagnia, tutta formata di elementi giovani e valorosi, Martedì sera. Chi è che non festeggerà ancora una volta l'amico di tutti, il valoroso artista dialettale, che per giunta questa volta ci ritorna promosso cav. uff.?» (*Angelo Musco*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 3 maggio 1914). Cfr. *Teatro Mastroieni*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 11 maggio 1914; «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 13 maggio 1914. A commedia rappresentata si legge: «MESSINA, 13 notte. [...] Iersera poi, il pubblico del Mastroieni battezzò la grande novità, la commedia del Capuana scritta appositamente per Angelo Musco. E fu un battesimo trionfale» (in «Corriere di Catania» del 16 maggio 1914); si veda pure: *Teatro Mastroieni*, in «Il nuovo Telefono», 16-17 maggio 1914.

⁸ FULCO, «*Lu Paraninfo*» 3 atti di Luigi Capuana (*La prima al Mastroieni*), in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 15 maggio 1914.

⁹ Lodato, fra l'altro, lo scenario dipinto dal pittore Bonsignore (*ibidem*).

Il settimanale «Il nuovo Telefono» commenta l'avvenimento come un «grande successo», definendo la commedia «brillantissima ed originale», con la capacità d'«incatenare l'attenzione del pubblico, che non si stanca di ridere ed applaudire»¹⁰.

La notizia del successo riscosso dalla *piève* rimbalza anche sul «Corriere di Catania»:

In questo lavoro che i quotidiani e i giornali teatrali annunziavano da qualche tempo, il grande scrittore nostro ha voluto rinnovare il tentativo – così felicemente riuscito – del “cavaliere Pidagna”¹¹: ha voluto rendere cioè in scena [sic] gustose d'ambiente il piccolo mondo borghese siciliano, così caratteristico e così pacifico soprattutto [...] Questa è la commedia di Luigi Capuana briosa, scorrevole, scoppiettante d'arguzie e tutta corsa da una vena continua di comicità. Con quei personaggi così vivi e veri, egli ha create [sic] scene d'una naturalezza e un garbo meravigliosi, ideando una trama varia e rapida ed avvincente dall'inizio alla fine. *Lu paraninfu* sarà senza dubbio uno dei lavori fondamentali del teatro siciliano e invero v'è tanta arte e tanta vita in questa commedia, da costituire la ricchezza d'una compagnia vernacola¹².

Il critico, poi, non risparmia lodi rivolte alle doti interpretative degli attori:

Chi conosca l'arte meravigliosa di Angelo Musco può capire quale tipo egli riesca a creare del “don Pasquale Minnedda”. “Donna Rosa” fu, con grande efficacia, la Pia Colombo. Francesca Morabito e Rosina Anselmi crearono due gustosissime macchiette delle due zitellone e furono molto applaudite. Il “tenente” era Lindoro Colombo, il “professore” Angelo Campagna, ed i due coscienziosi Attori si disimpegnarono molto bene. Bene anche Tommaso Marcellini in “Cutugno” ed Arcidiacono e Libassi nelle parti degli amici di “don Pasquale”, Alessi e Calenna. Merita però una specialissima lode il bravo Salvatore Pandolfini che della parte di “zu Nino 'u iardinaru” seppe fare una vera creazione meritandosi calorosamente applausi. E bene tutti gli altri.

Si annoverano due repliche, di cui una a «richiesta generale»¹³.

A distanza di poco meno di un mese, dal «Corriere di Catania» si ha notizia di un altro trionfo de *Lu Paraninfu* e del suo singolare interprete al «Teatro Massimo» di Siracusa:

Ci telefonano da Siracusa, notte: Reduce dai trionfi tripolini, è debuttata nel nostro Massimo la comica compagnia dialettale di Angelo Musco. [...] Alla rappresentazione assisteva il venerato maestro. Dire delle feste che il pubblico foltissimo ed elegante ha tributato all'autore insigne e agl'impareggiabili attori, non ci è possibile. Ancora, mentre telefoniamo, la vastissima sala del nostro Massimo, risuona dei fragorosissimi applausi, tributati entusiasticamente ad ogni fine d'atto e a scena aperta¹⁴.

¹⁰ *Teatro Mastroieni*, in «Il nuovo Telefono», cit.

¹¹ Spesso nelle recensioni giornalistiche esaminate si può riscontrare l'associazione de *Lu Paraninfu* a *Lu cavalieri Pidagna*: «La commedia è schiettamente siciliana e – come già *Il cavalier Pedagna* che ci rivelò di Giovanni Grasso una fisionomia artistica più sincera e una sensibilità meno rumorosamente esibizionista – mira a rappresentare della povera Sicilia – così grossolanamente calunniata nella proiezione quasi obbligatoria di una violenza sanguinaria a tutti i costi, a servizio o sfogo delle esuberanze artistiche di qualche *matadore* – una fisionomia, se non sempre più composta, certo più vera e più dilettevole alla ricostruzione fedele del costume, delle debolezze, dei pregiudizi che costituiscono la nota caratteristica della psicologia regionale o, come si dice, la nota etnografica» (V. TOCCI, «*Lu paraninfu*» *Commedia in tre atti di L. Capuana*, in «La Scena di Prosa», 19 aprile 1915).

¹² G. M. F., «*Lu Paraninfu*» di Luigi Capuana al Teatro Mastroieni di Messina, in «Corriere di Catania», 16 maggio 1914.

¹³ FULCO, «*Lu Paraninfu*» 3 atti di Luigi Capuana, cit. Cfr. pure: *Teatro Mastroieni*, in «Il nuovo Telefono», cit.

¹⁴ A. Musco trionfa a Siracusa. La serata al «Massimo» in onore di Luigi Capuana, in «Corriere di Catania», 11 giugno 1914. Nello stesso quotidiano, qualche giorno dopo, una curiosa cronaca: «Ci mandano da Siracusa: Col treno delle 19,25 Luigi Capuana è partito alla volta della vostra città. [...] Dall'*Hotel Firenze*, dove il Maestro è stato accolto ed ospitato sontuosamente, fino alla stazione, gli ammiratori, fra cui notavansi gli attori della

Nel luglio 1914 la Compagnia è a Palermo alle prese con nuove rappresentazioni: il giornale «L'Arte Drammatica» riporta i giudizi trasmessi dal «Giornale di Sicilia», asserendo che la commedia «è un quadro fedele di certe costumanze di provincia, una riproduzione dal vero riuscitissima»¹⁵.

Quanto alla *vis* comica, essa è reputata «piuttosto abbondante» e la forma «eccellente». Il critico, però, osserva anche «l'eccessiva lunghezza di certi dialoghi e lo slegamento di certe scene che ingenera monotonia».

Un'altra recensione compare su «L'ora» del 30-31 luglio: «Successo magnifico conseguì iersera *Lu Paraniñfu*»¹⁶. Viene altresì esaltato il «magistero d'arte di Luigi Capuana che riesce con spigliatezza e freschezza di dialogo» a cogliere i tipi e l'ambiente in cui sono ritratti; menzione particolare per la figura di don Pasquali Minnedda, un tipo «destinato a rimanere nel nostro teatro». Valutazioni entusiastiche, infine, per la prestazione interpretativa del Musco (che incarnò i panni del singolare protagonista con «sano umorismo») e dei suoi colleghi¹⁷.

Lu Paraniñfu continua a riscuotere consensi ovunque e risulta essere fra le opere più applaudite del repertorio muschiano:

R. T. ci scrive da Firenze, 28: [...] accolto da calorose manifestazioni di simpatia e di stima, ha fatto la sua rentrée al nostro Niccolini il vostro Angelo Musco [...] Ed il successo è continuato nelle sere susseguenti in *Paraniñfo*, *S. Giovanni Decollato* ecc. fra continue esplosioni di fanatismo e a teatro letteralmente stipato¹⁸.

È proprio con *Lu Paraniñfu* che Musco riceve la sua consacrazione al «Teatro Filodrammatici» di Milano¹⁹.

Scrive l'autorevole critico Renato Simoni:

compagnia Musco, hanno accompagnato Luigi Capuana per rivolgergli un altro devoto saluto. Al momento della partenza, nella sala d'aspetto di 1^a classe, Angelo Musco ha improvvisato uno dei suoi geniali discorsetti in cui, col solito inesauribile brio inneggiò al maestro, all'on. Defelice per l'interessamento dimostrato in pro della nobile e veneranda figura di artista e di letterato che è Luigi Capuana, e a Catania sua patria adorata» (-, *La partenza di Luigi Capuana*, in «Corriere di Catania», 15 giugno 1914).

¹⁵ *Un nuovo lavoro di Luigi Capuana*, in «L'Arte Drammatica», 4 luglio 1914.

¹⁶ *Al Biondo «Lu paraniñfu» di Luigi Capuana*, in «L'Orsa», 30-1° luglio 1914. Qualche tempo prima dal «Giornale di Sicilia» del 4-5 luglio apprendiamo: «Domenica, in *matinée*, *Lu Paraniñfu* di Luigi Capuana, il lavoro che è tanto piaciuto per la comicità del tipo del protagonista».

¹⁷ Il De Felice, però, racconta: «Musco alla lettura s'innamorò del lavoro ma sentì che era necessario apportarvi modifiche e aggiunte per ottenere il successo teatrale. Infatti sia a Catania, che a Messina, Palermo e Tripoli quella commedia recitata con fedeltà al copione non ebbe alcuna fortuna. Reduce da Tripoli, a Siracusa Musco chiese chiaramente al Capuana la facoltà di lasciarlo libero di apportare alla commedia le modifiche e aggiunte che riteneva necessarie. Il maestro acconsentì alla richiesta dell'attore e *Il Paraniñfo*, nella nuova edizione, al Teatro Comunale di Siracusa ebbe un trionfo; e fu la sola commedia che al *Bellini* di Napoli, a Salerno, a Firenze, chiamò molto pubblico e ottenne gran successo, mentre gli altri lavori lasciarono i teatri vuoti» (FRANCESCO DE FELICE, *Storia del teatro siciliano*, Catania, Elefante, 1979, pp. 157 e 158). Ma, come s'è visto, le cronache smentiscono le affermazioni di De Felice.

¹⁸ *La entusiastica "rentrée" di Angelo Musco al Niccolini di Firenze*, in «Corriere di Catania», 1° maggio 1915.

¹⁹ L'attore con la sua compagnia era giunto nella grande città l'8 aprile 1915 con un bagaglio di ansie, trepidazioni e speranze: un «pugno di comici come soldati affamati, laceri, stanchi [...] sentiva che quella era l'ora della gloria» (FRANCESCO DE FELICE, *Storia del teatro siciliano*, cit., p. 158). La Compagnia debutta al «Filodrammatici» l'8 aprile 1915 con *I fratelli Ficicchia*, riduzione del Capuana de *I Rantzau* di Émile Erckmann e Alexandre Chatrian. Ma l'incasso della serata era di appena 80 lire e, nei giorni a seguire, nonostante vengano messi in scena altri spettacoli quali *San Giovanni Decollato* e *Altalena* di Martoglio, la stampa non si interessa ancora alla nuova Compagnia: l'unica recensione viene scritta per la *prima* di *'A furastera* di Attilio Barbiera (LUIGI CAPUANA, *Il Paraniñfo*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, cit., p. 29).

La commedia ha divertito moltissimo. Ha suscitato continui clamori di riso e continui applausi. Musco non è uscito di scena una sola volta senza che il pubblico lo richiamasse con abbondanti battimani. E alla fine del primo e del secondo atto tre chiamate, e quattro alla fine del terzo. Merito della commedia e dell'esecuzione. [...] L'interpretazione è stata lodevole sotto ogni rapporto. Ci sono in questa compagnia elementi ottimi come la Libassi, il Pandolfini, la Campagna. Il successo maggiore, come ho detto, fu del Musco. Egli è un comico irresistibile. Mostra di compiacersi della sua pronta comicità. Ma ha il segreto di far ridere come pochi sanno. Tutto in lui suscita l'ilarità: il volto pieno d'espressione e di mobilità, la voce, il gesto. [...] Ha disegnato con grande rilievo il personaggio del protagonista. Nel terz'atto però è un po' uscito dalla linea. Vorrei che egli rinunciassse a quei suoi saltetti, a quei suoi sgambetti suscitatori di risate, che egli impiega in quasi tutte le parti che interpreta. Quando vuol restare nella commedia pura ci resta con tanto garbo e con tanta misura! L'ha provato iersera in due atti e nella scena della paura del terzo. *Lu Paraniñfu* si replica stasera e certo si replicherà più volte²⁰.

Ne «La Scena di Prosa» la commedia è definita «agile, divertente, varia, amabilmente chiacchierina» e si rinnovano le lodi all'interpretazione, «svelta» e «sicura» del primo attore e della Compagnia tutta²¹.

Il 6 giugno 1915 ancora una volta vengono lodati il lavoro del Capuana e il suo principale interprete nel «Corriere di Catania»:

Fu così che in *Paraniñfu*, il pubblico rise, molto anzi – chi sa resistere alla spontanea comicità del Musco? – Ma rise con convinzione, affatto suggestionato dal nome dell'attore, rise perché *Pasquali Minnedda*, così come l'ha partorito l'immaginazione feconda di Luigi Capuana, deve far ridere: e Musco ha vissuto il tipo. [...] *Paraniñfu*, perciò rivide i trionfi di Milano e di Firenze. [...] Oggi *Paraniñfu* si ripete in *matinée*²².

Sul «Giornale dell'Isola» veniamo a conoscenza delle «calorose ovazioni» conferite al Musco, il quale «ancora una volta profuse i tesori della geniale sua arte» nei panni del protagonista²³.

Dopo la rappresentazione del 5 giugno, infatti, si susseguono svariate repliche: sfogliando i giornali catanesi si ha notizia di un'altra messa in scena avvenuta l'11 giugno²⁴:

La commedia ricca di tanto umorismo riportò ancora un altro grandioso successo. Inutile dire che Angelo Musco fu il trionfatore della serata: egli fu di una verve smagliante, colorista

²⁰ R. S. [RENATO SIMONI], *Filodrammatici. Lu Paraniñfu commedia in tre atti di Luigi Capuana*, in «Corriere della Sera», 13 aprile 1915 (l'articolo è successivamente confluito in *Trent'anni di cronaca drammatica*, Torino, Set, 1951, p. 179). Musco deve in tal modo la propria consacrazione teatrale al Simoni, che per riconoscenza da quel momento in poi chiamerà «papà» (LUIGI CAPUANA, *Il Paraniñfu*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, cit., p. 30). Il 12 aprile sempre nel «Corriere della Sera» era uscito l'annuncio della rappresentazione.

²¹ V. TOCCI, «*Lu paraniñfu*» *Commedia in tre atti di Luigi Capuana*, cit. Il 14 aprile il Musco con un telegramma da Milano informa lo scrittore del trionfo della commedia (GINO RAYA, *Bibliografia ...*, cit., p. 164); e il 19 aprile Capuana di rimando: «Considerami presente e plaudente col pubblico milanese che premia tua mirabile arte e la bella cooperazione dei tuoi compagni. Sono lietissimo di aver lavorato per te. Saluti di Ada e mie» (SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, ENZO ZAPPULLA, *Sicilia: Dialetto e Teatro. Materiali per una storia del teatro dialettale*, Agrigento, Edizioni del Centro Nazionale di Studi Pirandelliani, 1982, p. 183). Qualche settimana dopo, in una lettera dell'11 maggio, il mineolo scriverà a Verga: «Hai visto i giornali di Milano e di Firenze! *Lu Paraniñfu* ha trionfato per 12 sere a Milano e già per sei sere a Firenze, davanti a un pubblico affollato e *sceltissimo*» (GINO RAYA, *Carteggio ...*, cit., p. 416). Il De Felice asserisce che il successo di Milano fu così alto che gli impresari Suvini e Zerboni scritturarono il grande attore per un triennio nei migliori teatri di Milano (FRANCESCO DE FELICE, *Storia del teatro siciliano*, cit., p. 159).

²² C. R., *Alla Ribalta. Angelo Musco al Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 6 giugno 1915.

²³ *Teatri e Spettacoli. Arena Pacini*, in «Giornale dell'Isola», 6 giugno 1915. Lo stesso articolo informa di una replica dello spettacolo per la sera del 6 giugno.

²⁴ Ivi, 11 giugno 1915.

meraviglioso, comico senza rivali. [...] Gli applausi scrosciaron calorosi, frenetici all'indirizzo del grande attore comico. [...] Molto applaudita la macchietta del *Zi Ninnu* che il valente attore S. Pandolfini interpretò in modo geniale ciò che gli valse entusiastiche approvazioni da parte del pubblico. Luigi Capuana e la sua distinta signora, Adelaide Capuana Bernardini, assistevano da un palco alla rappresentazione. L'illustre scrittore venne fatto segno d'indimenticabili e calorose manifestazioni di stima da parte del folto uditorio²⁵.

Anche il «Corriere di Catania» esprime lo stesso entusiastico successo, con «applausi a scena aperta e ad ogni fine d'atto» a tal punto da costringere l'Autore, presente in sala, ad «affacciarsi dal suo palco e ringraziare il pubblico delirante»²⁶.

Il 13 giugno²⁷, sulla medesima testata giornalistica si apprende che una replica è fissata per la sera. Per un paio di giorni si perdono le tracce de *Lu Parainfinu* per ricomparire il 19 giugno²⁸ in merito alla quinta replica, che aveva richiamato un folto pubblico: oltre al Musco furono fatti segno di viva approvazione il Pandolfini, «creatore della simpatica macchietta dello *Zu Ninnu*», ma anche la Libassi «ammirevole nelle vesti della moglie di *Don Pasquale*»; menzionati anche il Colombo, l'Arcidiacono e il Libassi²⁹.

A settembre la Compagnia Musco è a Palermo e *Lu Parainfinu* cavalca l'onda dell'ennesimo successo: alla commedia e al suo interprete l'uditorio tributò ovazioni «continue e meritate»³⁰.

Gli attori, dopo averne messo in scena un'altra rappresentazione nella città etnea al «Teatro Sangiorgi», il 9 ottobre³¹ partiranno alla volta di Torino, ove proporranno la *pièce* il 21 ottobre³²:

Una commedia nuova, sia pure dialettale, di Luigi Capuana, [...] non può essere lasciata passare sotto silenzio. Tanto più quando, rappresentata a perfezione da una Compagnia che è maestra di verità e di affiatamento, ottenga il grande successo che conseguì ieri sera. [...] Scrivendo per Angelo Musco, che come Toselli, Benini e Ferravilla è magnifico creatore di tipi, Luigi Capuana pensò a segnare e scolpire un tipo. Egli è riuscito un tipo straordinariamente comico, quello di Don Pasquale Minnedda, il Parainfinu. [...] Intorno a questo tipo si agita una moltitudine di altri tipi, tutti quanti segnati, spesso solo di scorcio, con mano sicurissima ed esperta di tutti gli effetti della scena comica. Macchiette, situazioni e vicende comiche abbondano in questi tre atti, nei quali il Musco domina brillantemente, plasmando un carattere comicissimo e nuovo, esprimendolo e colorendolo con tratti e toni di semplicità e verità impressionanti. E così per tutta una serata, in quel getto continuo di freschezza e di comicità

²⁵ Ivi, 12 giugno 1915.

²⁶ *Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 12 giugno 1915.

²⁷ *Teatri e Spettacoli. Arena Pacini*, in «Giornale dell'Isola», 13 giugno 1915.

²⁸ *Alla Ribalta. Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 19 giugno 1915.

²⁹ La commedia viene ripetuta il 19 giugno (*Spettacoli di questa sera. Pacini*, in «Giornale dell'Isola», 19 giugno 1915). L'*excursus* delle repliche a Catania segna due ulteriori tappe, dell'1 (cfr.: *Teatri e Spettacoli*, in «Giornale dell'Isola», 1° luglio 1915) e del 12 luglio 1915 (cfr. *Spettacoli di questa sera. Politeama Pacini*, in «Giornale dell'Isola», 12 luglio 1915). Sul «Giornale dell'Isola» del 2 luglio: «Quella sera io e il collega Garra al Pacini ci divertimmo un mondo: Angelo Musco si produceva nel *Parainfinu*. La commedia del Capuana, ricca di umorismo paesano, di verismo paesaggistico, di comiche e riuscitissime situazioni, dava campo al Musco di sfoggiare tutta la sua arte vera, naturale, spontanea. Nella sala regnava l'allegria: il pubblico sul continuo e crescente trionfo della serata aveva dimenticato le due lirette spese per la poltrona; tutti ridevano: i bimbi per le mosse, le signore per le facezie, i giovanotti per i doppi sensi... e, rideva anche, sotto i baffi, lo stesso Cav. Musco» (A. FALZONE, *Teatri e Spettacoli. Conversando con Angelo Musco*, in «Giornale dell'Isola», 2 luglio 1915). Infine, il 25 agosto si nota un trafiletto che annuncia una serata di beneficenza per le famiglie dei soldati al «Teatro Massimo» di Catania: «Auspice il Comitato di Preparazione, il nostro massimo attor comico, Angelo Musco, darà una serata d'arte, che per la scelta delle produzioni *Parainfinu* di Capuana e *Lumie di Sicilia* di Pirandello varrà gremire il teatro, già in gran parte prenotato» (cfr. -, *Angelo Musco per le famiglie dei soldati*, in «Giornale dell'Isola», 25 agosto 1915).

³⁰ *Il debutto di Musco al Biondo*, «Giornale di Sicilia», 5-6 settembre 1915.

³¹ *Spettacoli di questa sera. Teatro Sangiorgi*, in «Giornale dell'Isola», 9 ottobre 1915.

³² E. A. B., *Ultime teatrali. Angelo Musco all'Alfieri*, in «Gazzetta del Popolo», 21 ottobre 1915.

arguta, si ride, si ride e si applaude – come ieri sera accadde – a quasi tutte le scene della commedia, e si esce di teatro esclamando: – È straordinario! La bella commedia di Capuana fu ieri sera un trionfo: per l'opera, per l'esecuzione e soprattutto per il Musco³³.

La notizia della rappresentazione torinese de *Lu Parainfinu* figura in una insospettabile guida dedicata ai settori commerciale ed amministrativo, che registra, in data 21 ottobre, alla voce “esito” un «successo»³⁴.

L'eco delle accoglienze del pubblico torinese giunge nel capoluogo etneo:

Deliziare è dire poco. Ieri sera si giunse all'entusiasmo della comicità. Gli applausi a scena aperta non si contarono. Fra battuta e battuta l'impareggiabile attore doveva soffermarsi per lasciare sfogare il riso degli ascoltatori che soffocava la recitazione. Il primo merito fu della commedia; condotta dal Capuana con franca bravura, su una traccia tutta popolare, ma appunto per questo piena di classità. Certe situazioni parevano plautine. [...] Il protagonista, don Pasquali Minnedda, brigadiere di finanza in ritiro, non poteva trovare interprete più adeguato del Musco. [...] Quella di ieri sera fra il vecchio ed illustre Capuana e il giovane Musco, ci parve collaborazione vera d'arte alla quale il pubblico non lesinò gli applausi e le risa³⁵.

Già in vita il rapporto tra lo scrittore e l'attore altalenava in una sorta di *odi et amo*, a causa degli interventi arbitrari operati dal Musco. Il 4 luglio del '15 Capuana da Catania scrive a Martoglio che giorni addietro ha avuto un vero dispiacere, allorché ne *Lu Parainfinu* l'attore aveva utilizzato «grossolane battute da farsa»: «Non posso approvare neppure quando vedo che lo sciocco pubblico le gusta»³⁶.

Una parabola discendente che il mineolo aveva per certi versi già vissuto con Giovanni Grasso, altro indiscusso mattatore delle scene, noto per intemperanze e licenze arbitrarie. Lo sfogo sulle pagine del «Corriere della Sera»:

A quest'attore, così riccamente dotato dalla Natura e, ora, così guastato dall'ebbrezza dei suoi trionfi e dalla sempre crescente vanità, ho dato, sin dall'inizio della sua carriera, tali prove d'amicizia da meritare almeno il rispetto dei miei lavori con la più scrupolosa coscienza artistica nelle loro rappresentazioni. Non l'ho mai potuto ottenere; [...] M'indigna profondamente lo strazio da lui fatto di *Malìa*³⁷ riducendola a durare *venticinque* minuti. E non c'è nessuna legge che difenda un'opera d'arte da così atroce profanazione! È vero che ho visto, mesi fa, profanazione quasi maggiore in una rappresentazione della mia commedia *Lu cavaleri Pidagna* da lui data al Kursaal-Diana! È vero che dev'essere avvenuta uguale profanazione con *Cumparaticu*, dramma in quattro atti, scritto espressamente per Giovanni Grasso, e rappresentato alla lesta, dopo tre o quattro prove, senza che nessuno degli attori sapesse la parte, come ho rilevato dai giornali milanesi, uno dei quali riferiva che quella sera il *suggeritore gridava così forte da sembrare un attore*³⁸.

³³ ID., «*Lu Parainfinu*» di *Luigi Capuana all'Alfieri*, in «Gazzetta del Popolo», 22 ottobre 1915.

³⁴ G. MARZORATI, *Nuove Rappresentazioni Teatrali date nell'anno 1915*, in *Guida Commerciale ed Amministrativa di Torino*, Torino, Paravia, 1916, p. 7.

³⁵ *Angelo Musco all'Alfieri di Torino*, in «Giornale dell'Isola», 25 ottobre 1915. Dallo stralcio della cronaca riportato è logico desumere che si faccia riferimento allo spettacolo del 24 sera, ma il medesimo articolo figura su «La Stampa» del 22 ottobre, che recensisce la 'prima' torinese del 21 ottobre. Come attestato dai quotidiani «La Stampa» e «Gazzetta del Popolo», lo spettacolo sarà replicato dal 23 al 25 ottobre.

³⁶ SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 656.

³⁷ Capuana fa riferimento alla messa in scena di *Malìa* data nel 1911 all'«Hippodrome» di Londra.

³⁸ LUIGI CAPUANA, *Le lagnanze di Luigi Capuana per le esecuzioni di Giovanni Grasso*, in «Corriere della Sera», 30 maggio 1911.

Dopo la morte dello scrittore, *Lu Parainifu* continua ad andare in scena e il Musco rimaneggia³⁹ sempre di più la commedia, con una indegna e volgare distorsione delle risorse ironiche del testo. Domenico Oliva così si esprime l'indomani della messa in scena al «Teatro Morgana» di Roma, avvenuta il 25 gennaio 1916:

Iersera la commedia, che parve una farsa⁴⁰ in tre atti, divertì eccessivamente gli spettatori e sopra tutto le spettatrici, le quali negli impeti bacchini di allegria superavano di gran lunga i loro compagni del sesso meno bello: stridevano acute le risate femminili fra il lieto tumulto generale e i vaghi occhi si gonfiavano di lacrime per la commedia, come il Capuana aveva dovuto concepirla, era troppo, e io avevo ragione di supporre che i comici a cui toccava rappresentarla ne alterassero le tinte, ne forzassero le note, onde alla mite e schietta ironia del lavoro si aggiungesse e si sovrapponesse un'aria di grossa caricatura e di giocondità smisurata. E mi domando, per esempio, se il Capuana avrebbe approvato il Musco, suo interprete, quando nel rappresentare gli effetti della paura, non rinunziò all'ultimo effetto fisico sul quale la decenza mi vieta insistere, e che d'altronde, riprodotta con realismo integrale pareva facesse crollare il teatro per risa inaudite⁴¹.

Non si discostano di molto le vicende legate al testo teatrale di *Don Ramunnu*, commedia in tre atti, che figura nel IV volume del *Teatro dialettale siciliano* di Luigi Capuana, edito a Catania da Giannotta nel 1920.

Il soggetto di *Don Ramunnu* è il pretesto per mettere alla berlina le convenzioni di una società sorda ai richiami dell'amore e ritmata dalle danze dell'ipocrisia, giacché le leggi sociali e il perbenismo sono in cima all'imperante gerarchia dei valori. Le ragioni del cuore non trovano spazio e, quando entra in atto la ribellione, ci si adegua a vivere situazioni paradossali pur di preservare il proprio buon nome. Ma questa volta Capuana muove anche le corde del dramma, esemplificando in *Don Ramunnu*, tipo comico-tragico, la condanna di logiche grette e meschine. Strozzino arricchito, uomo di volontà assoluta anche in famiglia e di orgoglio sconfinato, il protagonista costringe la figlia giovinetta a sposare il nipote, molto ricco, di un amico. La ragazza, segretamente innamorata da oltre due anni del cugino e contraccambiata, dopo qualche anno di matrimonio, diviene amante dello stesso. Presa la rivincita, viene sospettata dal padre. Il sospetto si trasforma in certezza e a *Don Ramunnu*, preoccupato per la reputazione, per il disonore, per il ridicolo di cui verrebbe ricoperto, insomma dell'eventuale scandalo che potrebbe scoppiare in conseguenza del reato di adulterio, non resta che diventare complice della figlia.

³⁹ Per avere un'idea delle aggiunte o modifiche messe in atto dall'attore sul copione de *Lu Parainifu* si rinvia a LUIGI CAPUANA, *Il Parainifo*, a cura di Sarah Zappulla Muscarà, cit., pp. 35-38.

⁴⁰ La Bernardini, qualche settimana dopo (4 febbraio '16), indirizza una lettera a Nino Martoglio presso il «Teatro Morgana» di Roma: «E mi usi, inoltre, la cortesia di dirgli (ad Angelo Musco) che *Lu Parainifu* nel copione di Luigi Capuana non è la *farsa muschiana* presentata ai Romani! È una commedia... Si può dire questo dopo riletta una pagina di Nino Martoglio che definiva *Lu Parainifu*... capolavoro, limpida vena di umorismo signorile e originale, commedia perfetta in ogni sua scena?...». E ancora, il 1° febbraio del '19: «devo fingere di non sapere che *Lu parainifu* di... Musco è, ormai, roba da cortile, roba da trivio! Ma il pubblico accorre; i critici, specie se autori... incoronano l'attore di stelle ed io mi mordo l'anima!» (SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 696 e p. 707). D'altra parte, il 10 febbraio '17 anche Pirandello scrive a Martoglio a proposito del Musco: «L'arte s'è divorziata per sempre da lui. La sua moglie legittima e naturale è la Farsa. Non gli resta che di foggarsi e appiccicarsi il nome d'una maschera, come Scarpetta. Questi, *Sciosciammocca*, e lui *Sciosciainculo*. Gli andrebbe benone. E credi che il pubblico non vuole altro da lui. Vuole vederlo correre a cacare come nel terzo atto di *Parainifo*, e basta» (SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Carteggio inedito Pirandello-Martoglio*, Milano, Pan, 1979, pp. 80-81; 2ª ed., Catania, C.U.E.C.M., 1985).

⁴¹ D. OLIVA, *Lu Parainifu* di Luigi Capuana al Teatro Morgana, in «L'Ida Nazionale», 26 gennaio 1916.

La *pièce* viene affidata ancora una volta all'interpretazione di Angelo Musco: «Il personaggio risulta intero, e son sicuro – osserva l'autore – che egli ne farà una delle sue meravigliose interpretazioni»⁴².

La prima recita ha luogo al teatro «Politeama Pacini» il 14 giugno 1915. Ne dà informazione il «Corriere di Catania», che prepara i lettori all'avvenimento molti giorni prima:

Lo abbiamo appreso or ora e lo annunciamo con gioia. Il nostro valente Angelo Musco, reduce dei grandi trionfi artistici, ovunque riportati, durante la lunga e felicissima *tournee*, per i maggiori teatri d'Italia – tralasciando vantaggiosi contratti⁴³ firmati a Bari, Roma e Napoli – ritorna fra noi. [...] Lo riascolteremo, dopo tanta ansiosa attesa, in uno dei nostri teatri, nelle sue magnifiche creazioni artistiche – non ultima quella di *Don Ramunnu*, il felice protagonista del nuovo, poderoso lavoro di Luigi Capuana – che saranno dati in gran parte a beneficio delle famiglie dei militari, richiamati alle armi, per servire l'Italia⁴⁴.

Anche altri quotidiani catanesi, il «Giornale dell'Isola» e «La Sicilia», seguono con vivo interesse lo spettacolo con diversi comunicati.

Il cronista del «Corriere di Catania», dopo aver osservato che il pubblico «si dispone più a ridere che a pensare» allorché va ad ascoltare «il popolarissimo suo attore» e che *Don Ramunnu* «diede a sperare, nel primo atto in un po' di buon umore», afferma:

Ma l'autore volle toglierci tale onesta speranza. *Don Ramunnu*, non animato da quel soffio sincero di simpatia ch'è elemento precipuo e validissimo di successo, ha vissuto la sua odiosa vita del palcoscenico, scarsamente giustificando i repentini passaggi dalla facezia allo schianto, lontano dall'anima del pubblico che né le piacevolezze né le collere né i dolori del «personaggio» potevano convincere e commuovere. Dicemmo ieri⁴⁵ che fu uno sforzo. Sforzo generale: dell'autore, prima; del Musco, dopo. E infine del pubblico costretto ad assistere a lunghe scene, zeppe di ripetizioni e d'episodi ingombranti, e alle quali manca bene spesso quell'alata impronta di genialità che umanamente e modernamente doveva sentire e rendere l'anima squisita del Maestro. Maestro dei Maestri. Egli si chiama Luigi Capuana. Ed è gloria nostra veneranda. Ad ottant'anni è d'esempio inimitato di fattività alacre e vittoriosa. Non bisogna aggiungere altro. E Musco? Buon Angelo... custode! Egli è stato eroico, perfettamente convinto di trovarsi alle prese con un capolavoro o con una partona. Si ricrederà⁴⁶.

A proposito dell'interpretazione, inoltre, asserisce che la commedia fu «eseguita da tutti con molto fervore», ma che «meritava maggior cura d'insieme». Non dello stesso parere il

⁴² SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 648-649.

⁴³ A Martoglio tempo prima Capuana aveva scritto: «Mi ero affrettato a terminare *Don Ramunnu*, sperando di ottenere subito da esso quanto mi ha fruttato e mi frutta *Lu Parainfinu*, se non più. Ma il bravissimo Musco ha dovuto rinunciare, a cagione della guerra, ai contratti per Roma, Bari, Napoli e rifugiarsi ancora non so dove. È stato un gran disastro anche per me» (lettera del 27 maggio 1915, ivi, p. 647).

⁴⁴ *Angelo Musco a Catania*, in «Corriere di Catania», 3 giugno 1915. Anche Verga gli aveva scritto: «Mi congratulo con te, e ti auguro ogni bene col successo di *Don Ramunnu* che sarà degno fratello del tuo *Parainfinu* “Necchia viddichi”» (GINO RAYA, *Carteggio...*, cit., p. 417). L'aspettativa per l'arrivo della Compagnia e per la messa in scena dell'ultima fatica capuaniana, a giudicare dal numero degli avvisi, è grande (cfr. in merito: *Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 10 giugno 1915; *Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 12 giugno 1915; *Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 13 giugno 1915; *Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 14 giugno 1915).

⁴⁵ «Di *Don Ramunnu*, dotosi iersera per la prima volta, diremo domani, in omaggio al nome illustre di Luigi Capuana ed all'arte singolare di Angelo Musco che ha fatto, nella nuova interpretazione, uno sforzo veramente eroico. Già, un po' tutti ieri ci siamo sforzati: anche il pubblico, che non ci aveva nessuna colpa! L'hanno mandato a casa al tocco; e per questa ragione manca a noi il tempo e lo spazio» (*Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 15 giugno 1915).

⁴⁶ M. [PIPPO MARCHESE], *Le novità al Pacini. «Don Ramunnu» tre atti di Luigi Capuana*, in «Corriere di Catania», 16 giugno 1915.

corrispondente del «Giornale dell'Isola»⁴⁷ che definisce l'esecuzione «accurata nel suo insieme». Lodi a Angelo Musco (*don Ramunnu*) «efficacissimo» e «pieno di verità», a Tommaso Marcellini (*Luciu Spata*) «incensurabile e signorilmente corretto», a Jole Campagna (*Fana*) «ammirevole per passione» e a Giulia Campagna (*donna Gilestrina*) «accurata e piena di sincerità»; «una chiamata» alla fine del primo atto e «due» al secondo, che «è piaciuto più degli altri». La commedia, tuttavia, non ha conosciuto «quel successo entusiastico che si prevedeva», dal momento che «il pubblico è rimasto evidentemente insoddisfatto dell'insieme e del lavoro, pur apprezzando molte scene»⁴⁸, ma probabilmente il lavoro «deve essere inteso parecchie volte per percepirne certe intime bellezze che sfuggono in una prima audizione»; all'opera gioverebbero dei tagli di alcune scene che «rendono l'azione un po' pesante e le fanno perdere i suoi non pochi né piccoli pregi».

Anche su «La Sicilia» è sottolineata la presenza di «pregi veramente bellissimi». Unico appunto è rivolto al terzo atto «alquanto scuro e poco comprensibile», nonché «non adatto alla comica del simpatico Angelo Musco». La recitazione è ritenuta «buonissima sotto ogni aspetto»⁴⁹.

Si registrano due repliche⁵⁰: il 15 e il 24 giugno. A proposito di quest'ultima il Capuana si premura di elargire al Musco importanti raccomandazioni: «Ti auguro ed auguro a me un gran successo per questa sera. E ricordati di non darmi il dispiacere di fare il *minimo taglio* nel 3° atto. La scena tra *don Ramunnu* e *la figlia* dev'essere recitata concitatamente, appassionatamente, dapprima con imperiosità, poi, alla ferma risposta della figlia, con abbattimento e dolorosa rassegnazione, senza pause! Ti prego inoltre di sopprimere, nel 2° atto, quel tuo gesto di mettere più volte a sedere uno degli attori. Il gesto è sconveniente e inopportuno»⁵¹.

L'indomani della messa in scena il «Corriere di Catania» commenta brevemente:

Iersera *Don Ramunnu* – opportunamente alleggerito e meglio curato nell'insieme dai suoi esecutori – valse ad Angelo Musco un altro de' pieni successi cui egli è abituato. Pro e contro quest'ultimo lavoro del Capuana restano nullameno le ragioni che già esponemmo. Ma l'arte di Angelo Musco sa operare prodigi: dal personaggio egli caverà un tipo comico, per la collana del suo repertorio, e dalla parte trarrà effetti [s]travincenti. Tutti eseguono *Don Ramunnu* con ammirevole zelo: le Campagna, madre e figlia, il Marcellini, il Pandolfini, il Campagna⁵².

Dopo il debutto catanese l'opera entra nel repertorio della Compagnia, che la presenterà in diverse città italiane, fra cui Messina, Palermo, Torino, Milano, Roma.

⁴⁷ V. A., *Politeama Pacini*, in «Giornale dell'Isola», 15 giugno 1915.

⁴⁸ Il critico subito dopo aggiunge: «E ce ne sono veramente belle».

⁴⁹ *Pacini*, in «La Sicilia», 15-16 giugno 1915.

⁵⁰ Cfr. «Corriere di Catania» del 15, 23 e 24 giugno 1915; «Giornale dell'Isola» del 15 giugno 1915; «La Sicilia» del 15-16 giugno 1915. È da segnalare che nel «Corriere di Catania» del 24 giugno si parla di «terza replica».

⁵¹ Lettera, datata 24 giugno 1915, in SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 653. Nonostante gli ammonimenti dell'autore, l'attore farà di testa sua, tant'è che in una lettera del 4 luglio '15 inviata a Martoglio, il Capuana se ne lamenterà: «Aggiungo, confidenzialmente, che delle sue interpretazioni ora sono poco contento. Ah, se Musco facesse lo sforzo di studiare, e l'altro di dimenticare i facili successi del *macchiattista!* Pochi passi gli occorrono per essere realmente un artista come lo intendo io. [...] Giorni fa mi ha dato un vero dispiacere. Nel *Paraninfo* ha profuso grossolane *battute* da farsa che io, autore, non posso approvare neppure quando vedo che lo sciocco pubblico le gusta! E me n'ha cagionato un altro quando ha dato *Don Ramunnu*. Senza averne ben capito il carattere, ha fatto (a mia insaputa) inopportuni tagli in una principale scena del 3° atto. Per fortuna il pubblico di qui non ha certe finezze, altrimenti avrebbe fischiato tanto quei tagli rendevano oscure le *anime* di due personaggi, cioè di *Don Ramunnu* e di sua figlia. Nel mio palco fremeva! Gli ho scritto lettere da farlo piangere. In *Don Ramunnu* ha ripristinato i punti soppressi e si è convinto che ancora non è padrone di quella parte; ma se fuori di Catania farà a modo suo, io metterò in atto la mia minaccia di togliergli i due copioni; e lo farò a costo di rinunciare a buoni guadagni» (ivi, pp. 655-656).

⁵² *Politeama Pacini*, in «Corriere di Catania», 25 giugno 1915.

Il 4 agosto 1915 *Don Ramunnu* viene rappresentato al «Teatro Mastrojeni» di Messina⁵³ ed ottiene lusinghieri consensi di pubblico e di critica:

Commedia piana, semplice, interessantissima. Si rileva ancora una volta la mano del Maestro. [...] Luigi Capuana in “Don Ramunnu”, quasi a provare l’eclettismo del suo ingegno teatrale, ha voluto dare un tipo perfettamente in opposizione alla sua ultima creatura teatrale. *Don Stefano Minneddu*⁵⁴, ossia il *Paraninfu* che ha ormai percorso trionfalmente tutte le platee dei maggiori teatri d’Italia. *Don Ramunnu* è un arrivista di pochi scrupoli, un usuraio [...] è in fondo un violento, ma questa sua irruenza ha un fondo di simpatia: la convinzione di aver meritato l’agiatezza che si è procurata, con la lotta sostenuta ogni giorno. Egli ripete con fiera e convinta baldanza: *Sugnu la vuluntà, sugnu la forza ppi camora! La donnée* della bella commedia è semplice ed umana: i caratteri sono delineati con mano maestra. [...] La commedia, recitata con quell’affiatamento così speciale di questa compagnia ha avuto il maggiore successo⁵⁵. Applausi ad ogni atto ed anche a scena aperta. Lo splendido finale del terzo atto, ha procurato agli artisti quattro chiamate alla ribalta. Angelo Musco, come sempre, ha creato mirabilmente il nuovo tipo⁵⁶.

Un mese dopo la Compagnia è a Palermo⁵⁷ e il lavoro capuaniano riscuote sulle scene una buona accoglienza. Il critico del «Giornale di Sicilia»⁵⁸ riferisce, infatti, che l’uditorio ha espresso «dieta accoglienza» all’opera e che il versatile Musco ha vestito i panni del protagonista «con grande efficacia» e con «un’impronta del tutto personale», esercitando «eccellente effetto sul pubblico».

In ottobre l’opera, il 26 sera, è così presentata:

Quelle che si fanno all’Alfieri dalla Compagnia di Angelo Musco, che è venuta fra noi per la prima volta, sono tutte novità. Ma quella di questa sera «Don Ramunnu» va segnalata in modo speciale, prima di tutto perché è di Luigi Capuana, e poi perché fu dall’illustre autore scritta espressamente per Angelo Musco. Doppio interesse, dunque⁵⁹.

⁵³ Cfr. «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 4 agosto 1915.

⁵⁴ Per *Pasquali Minnedda*.

⁵⁵ Musco telegrafa da Messina il 5 agosto 1915 all’autore: «Col cuore gonfio di gioia comunicole strepitoso successo *Don Ramunnu* cittadinanza messinese acclamò lavoro illustre autore et interprete stabilito rifarlo lunedì mia serata onore cordiali ossequi signora bacioni Musco» (SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 661).

⁵⁶ FULCO, *Teatro Mastrojeni «Don Ramunnu» di Luigi Capuana*, in «Gazzetta di Messina e delle Calabrie», 5 agosto 1915.

⁵⁷ Pochi giornali palermitani si occupano della messa in scena della nuova commedia di Capuana. «L’Ora» annuncia trionfalmente lo spettacolo: «Stasera si prevede un teatro eccezionale per la prima di *Don Ramunnu* il nuovissimo lavoro che Luigi Capuana ha scritto appositamente per Angelo Musco. Si tratta di un vero avvenimento d’arte» (□, *Musco al Biondo*, in «L’Ora», 8-9 settembre 1915). A tale annuncio non seguirà alcuna recensione ed infatti il Capuana, qualche giorno dopo, se ne lamenterà con Musco: «Che quelli dell’Ora, non si siano occupati di “*Don Ramunnu*” non mi meraviglia! Io non ho scritto una farsa e neppure dialoghi da *giornale domenicale*, e per ciò... giù a far legna sul povero albero annoso, o a lasciarlo da parte, come robbaccia inservibile! Me ne f... di quei critici! E salute a noi!» (SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 667).

⁵⁸ «*Don Ramunnu*» di Luigi Capuana al «Biondo», in «Giornale di Sicilia», 9-10 settembre 1915.

⁵⁹ *Una novità all’Alfieri*, in «Gazzetta del Popolo», 26 ottobre 1915. Appena qualche giorno prima, sul medesimo quotidiano torinese, il Capuana aveva preparato il terreno agli artisti siciliani con un articolo elogiativo: «La Compagnia messa insieme da Angelo Musco è un organismo quasi perfetto. Attrici e attori gareggiano per ottenere quella fusione che infonde nelle diverse opere teatrali un poderoso alito di vita. E mentre attrici e attori spiegano per conto proprio le più notevoli caratteristiche del loro vivido ingegno, sembra che, attratti dalla potente genialità del loro capo, si modellino su lui, se ne assimilino le qualità migliori e contribuiscono quasi inconsapevolmente, a formare quell’organismo artistico che il pubblico torinese è chiamato, ora per la prima volta, a giudicare. [...] I giornali della nobile città mi diranno tra poche ore se il mio sicilianissimo ammirativo per Angelo Musco e per la sua Compagnia è una esagerazione campanilistica; o se io, per prudenza, ho detto meno di quel che Angelo Musco e la sua Compagnia avrebbero meritato da un imparziale estimatore, quale io mi ritengo» (LUIGI CAPUANA, *Angelo Musco e la sua «Compagnia comica siciliana»*,

La messa in scena è annunciata non soltanto dalla «Gazzetta del Popolo», ma anche da «La Stampa»⁶⁰.

Questi 3 atti di Luigi Capuana danno occasione all'attore Angelo Musco di produrre in un non ampio giro di commedia le sue attitudini comiche caratteristiche e le note della sua rappresentazione drammatica. [...] la commedia che ne risulta anche coi suoi particolari è squilibrata nelle sue parti, nelle sue diverse note di comicità per i primi due atti e di drammaticità nell'ultimo. Essa dà l'impressione di uno spettacolo scenico abborracciato in fretta per uso e consumo del carattere del protagonista. E questo carattere ha rilievo sino al grottesco, specialmente per il «metodo» rappresentativo del Musco, tutto denso di colori, di scatti, di mimiche, di intonazioni vocali violente. L'uditorio lo ha seguito ieri sera con il solito fervore frequente nei primi due atti⁶¹.

Una guida torinese⁶², che dedicava una sezione alle rappresentazioni teatrali date nel corso dell'anno, nella categoria «esito» assegna alla recita di *Don Ramunnu* del 26 ottobre 1915 un «discreto», a differenza de *Lu Paraninfa* (dato qualche giorno prima, il 21 ottobre) che registra un «successo».

In occasione della rappresentazione al «Teatro Filodrammatici» di Milano⁶³, avvenuta il 24 novembre 1915, così commenta Renato Simoni:

La commedia è, in complesso, piaciuta al pubblico. Due chiamate dopo ciascuno dei tre atti; e durante il secondo, due grandi applausi a scena aperta al Musco, e due alla signorina Campagna e all'attore Marcellini. Ma in fondo, in fondo, *Don Ramunnu* non ha persuaso. La sua drammaticità è tutta formale. [...] La commedia è fluida, disinvolta, ma non ha un gran sapore. Manca di carattere regionale. È un dramma un po' comune con un protagonista al quale il Capuana, creatore di tante vive figure, non ha dato il solito rilievo, e con molti personaggi secondari smortini, smortini. Su tutta quella materia ben disposta non è passato quel «fiat» per il quale una garbata composizione diventa un'opera d'arte⁶⁴.

Il critico compie una lucida analisi circa i motivi per i quali è mancato un maggiore coinvolgimento da parte del pubblico nei riguardi della commedia: egli anzitutto si sofferma sul protagonista che, nel primo atto, appare piuttosto tenero con la figlia e la moglie, mentre nel

in «Gazzetta del Popolo», 25 ottobre 1915). Il Musco non ringrazierà l'autore per il sopraccitato articolo e il Capuana se ne laggerà col Martoglio: «Caro Martoglio, La ringrazio dei suoi ringraziamenti che mi hanno fatto vivo piacere anche perché Musco ancora non si è degnato di dirmi che ha letto il mio articolo!... Sembra incredibile, è vero? Eppure!... Egli me ne ha fatta un'altra delle sue... Ha dato a Torino un *Don Ramunnu* più suo che mio, poiché i giornali parlano di *risate per due atti interi*, di violenta drammaticità nel 3° atto, di grottesco, di salti, di mimica grossolana! Non so che cosa sia avvenuto della mia vera commedia! E da due giorni mi mordo rabbiosamente l'anima!... In nessuno degli atti di «*Don Ramunnu*» c'è una scena *comica per il protagonista*. Al dramma di anime si arriva per gradazioni, senza lazzi, senza intoppi. E lui, lui, per il solito facile applauso, si è permesso di macellarmi ogni cosa! A Messina soltanto egli recitò la commedia come andava recitata. E il trionfo fu pieno *per tutti*. Ma lui non può rinunciare al lazzo, al balletto, alla porcheria; e poiché non sono andato a Torino... mi ha cucinato nella salsa che mi ha fatto nausea... vera nausea, caro Martoglio! Ho nuovamente minacciato Musco di togliergli i miei lavori... ma se fosse quaggiù lo schiaffeggerei!...» (ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 680).

⁶⁰ Cfr. *Don Ramunnu all'Alfieri*, in «La Stampa», 26 ottobre 1915.

⁶¹ DL., «*Don Ramunnu*». *Tre atti di Luigi Capuana*, in «La Stampa», 27 ottobre 1915.

⁶² G. MARZORATI, *Nuove Rappresentazioni teatrali date nell'anno 1915*, in *Guida Commerciale ed Amministrativa di Torino*, cit., p. 7.

⁶³ Nel «Corriere della Sera»: «Questa sera la prima rappresentazione di *Don Ramunnu*, tre atti di Luigi Capuana, nuova per Milano» (*Corriere Teatrale. Filodrammatici*, in «Corriere della Sera», 24 novembre 1915).

⁶⁴ Articolo, datato 25 novembre 1915, in RENATO SIMONI, *Trent'anni di cronaca drammatica*, Torino, Set, 1951, pp. 223-224.

secondo urla per imporre la sua ferrea volontà; le due donne, poi, sino alla fine del secondo atto sono risolte nel proposito di non cedere alle imposizioni di don Ramunnu (tant'è che Fana e il cugino si dichiarano reciproco amore), ma all'inizio del terzo atto Fana è già sposata con Pasqualino. È in quest'ottica che il Simoni giustifica l'incapacità di commuoversi sulla sorte di Fana:

Ignoriamo quali irresistibili violenze l'abbiano costretta a cedere. [...] Questa mancata evidenza del sacrificio di Fana, svaluta sentimentalmente tutto il suo amore per il cugino. La sua colpa non desta in noi nessuna simpatia. E neanche nessuna antipatia, a dire il vero. Ci lascia indifferenti.

La Compagnia, nel febbraio '16, approda a Roma, e anche Silvio D'Amico, come Simoni, mette a fuoco l'evanescenza dei personaggi e l'inesplicabilità di alcuni passaggi della pièce:

L'opera è inesorabilmente mediocre. Dal luogo troppo comune del punto di partenza, il Capuana non è risalito né a un'anima né a un carattere né a una situazione. V'hanno sì scene delicate, come le due tra i cugini – quella brevissima al prim'atto e quella centrale del secondo – che rivelano la mano del maestro. E v'hanno piccole luci di color locale e agevoli macchiette la cui presenza è discutibile, il cui disegno a ogni modo è appena abbozzato. Ma persone vive non ce n'è, a cominciare da Don Ramunnu: la cui psicologia appare non ben definita, poco risultando quanto sia in lui di padre, di strozzino cupido, di uomo ostinato; e soprattutto non risultando affatto alcuna sua nota peculiare che possa interessarci a lui. Evanescenti la moglie Gilestrina, la figliola Fana, il cugino Luciu, il marito Pasqualinu. E inesplicati, [...] i passaggi risolutivi dell'azione: come Fana si decida a sposare Pasqualinu, e come poi si dia a Luciu: che sarebbero il nocciolo della commedia, e invece avvengono a nostra insaputa, fra il secondo e il terz'atto⁶⁵.

Così Santi Savarino ne «La Tribuna» insiste sul medesimo punto:

C'è al secondo atto una madre che, per non fidanzare la figlia ad un tale, fa le valigie e minaccia di andarsene via da casa con la figlia adorata e di separarsi legalmente dal marito. Ora, come si spiega il fatto che al terzo atto questa madre è la più felice delle suocere proprio in casa di quell'uomo che tanto detestava e che sua figlia ha sposato e... dopo tre anni, comincia a tradire? L'autore non ci spiega in nessun modo questo strano trapasso di sentimenti: non c'è una parola in tutto il terzo atto che tenti giustificare questo incomprensibile adattamento, manca la conseguenza tra causa ed effetto, la logica, la possibilità, la verità: o era fittizia la collera del secondo atto, spinta fino al limite estremo dell'exasperazione, o è arbitraria la tranquilla e serena felicità del terzo atto. Nel quale poi lo stesso tipo del protagonista subisce un traviamiento così brusco che finisce col riuscirci antipatico⁶⁶.

Simoni, D'Amico e Savarino: tre autorevoli critici, dunque, che convengono sul medesimo giudizio.

Quanto all'esecuzione, il giornalista de «La Tribuna» elogia il Musco, che ha interpretato il protagonista «con efficacia e varietà di mezzi»:

La maschera di questo attore ha tutti gli atteggiamenti, tutte le facce dell'umanità che gioisce o che dolera. Quando all'ultima scena Musco culla tra le braccia il nipotino e lo porta sulla terrazza e già segna nel vuoto l'estensione dei suoi poteri limitati da filari di alberi, e parla col pianto e tenta distrarre il piccolo e distrarsi, la commozione vince ogni cuore, spinge le lagrime agli occhi, ottenebra l'intelletto. Non conta più nulla: è l'attore, il potente e geniale attore che si

⁶⁵ S. D'A. [SILVIO D'AMICO], «Don Ramunnu» di Luigi Capuana al Morgana, in «L'Ida Nazionale», 24 febbraio 1916.

⁶⁶ S. SAV. [SANTI SAVARINO], *Le novità al «Morgana»*. «Don Ramunnu» di L. Capuana, in «La Tribuna», 24 febbraio 1916.

sovrappone all'azione del dramma e dice ed esprime la sua alla parola, il suo profondo sentimento umano⁶⁷.

Lodi «senza riserve» a Turi Pandolfini che «ha composto un tipo di mediatore con perfetta sobrietà e con snellezza di linee», a Tommaso Marcellini e a Jole Campagna, che «della scena d'amore del secondo atto sono stati interpreti inarrivabili per la vivacità e la freschezza del giuoco scenico».

E ancora ribadisce vivi apprezzamenti agli elementi della Compagnia Renato La Valle de «Il Giornale d'Italia»⁶⁸: Marcellini nella scena d'amore del secondo atto («nella quale si sente alitare l'arte piena di poesia del Capuana») «si rivelò ancora una volta attore, pieno d'ingegno e di risorse»; J. Campagna («sua degna *partenaire*»), la signora Campagna, il Pandolfini, l'Arcidiacono e il Carrara «ottimamente recitarono»⁶⁹.

In merito al lavoro, poi, La Valle rileva che il terzo atto «precipita verso una soluzione che stupisce», dal momento che don Ramunnu, che non mostra «il più lieve pentimento», finisce col diventare il complice della tresca della figlia.

A distanza dalla morte del mineolo, la moglie, Adelaide Bernardini, cercherà invano di preservare la memoria del marito, venendo a trovarsi spesso in attrito col Musco: lo documenta anche un telegramma, precedente la rappresentazione avutasi al «Teatro Morgana», pubblicato ne «L'Idea Nazionale»:

Prego annunziare che parenti e fidi amici di Luigi Capuana proibiranno ad Angelo Musco le rappresentazioni di *Don Ramunnu*, di *Lu Paraniñfu* e di altri lavori del compianto maestro, se il direttore artistico del Morgana e l'amministratore della Compagnia Musco non rispetteranno i patti, se seguiranno ad offendere con sopraffazioni il nome e i diritti dell'autore non mai abbastanza rimpianto dagli onesti. Ringrazio ed ossequio. *Adelaide Bernardini vedova Capuana*⁷⁰.

Sul piano della ricezione, animata da quella che il drammaturgo soleva definire la «duplice bestia nera» (il pubblico e la stampa), i testi de *Lu Paraniñfu* e di *don Ramunnu* consentono ad ogni modo di rivelare gli orientamenti di una società composta, i fogli di un diario collettivo.

⁶⁷ D'Amico, in merito all'interpretazione del singolare attore catanese, scrive: «Musco fu semplice e spontaneo come non mai: rinunziò a ogni esagerazione; la sua caratteristica vena comica non si palesò che a sprazzi, in qualche raro tratto di stile suo, e in qualche battuta farsistica che forse non era del Capuana; al second'atto fu perfetto di verità nello scoprire l'amore dei due giovani; nell'ultimo trovò sincere noti di commozione, forse però non così intense come altre volte» (cfr.: «L'Idea Nazionale», 24 febbraio 1916, art. cit.). Allo stesso modo La Valle osserva: «Angelo Musco ebbe dei momenti di drammaticità assai felice nella scena del terzo atto con *Fana*, e fu pari alla sua fama in tutte le scene nelle quali poté mettere in valore la sua irresistibile comicità. Non credo però ch'egli abbia completamente vinta la prova, nella quale coraggiosamente si è cimentato» (RENATO LA VALLE, «*Don Ramunnu*» di L. Capuana al Teatro Morgana, in «Il Giornale d'Italia», 24 febbraio 1916).

⁶⁸ *Ibidem*.

⁶⁹ A questi elementi della Compagnia si aggiungeva anche il Libassi, come attestato dalla recensione firmata da Simoni e figurante in RENATO SIMONI, *Trent'anni di cronaca drammatica*, cit., pp. 224.

⁷⁰ DOMENICO OLIVA, *Lu Paraniñfu di L. Capuana al Teatro Morgana*, cit. Non è la prima volta che si assiste a schermaglie di questo genere, infatti, il 17 luglio 1915, Capuana da Catania scriveva, in un momento di sfogo, a Martoglio: «Ho telegrafato al Prefetto di Messina d'impedire al Musco le rappresentazioni di *Lu Paraniñfu* e di *Don Ramunnu*; voglio dargli la lezione che gli spetta. [...] Musco finirà dove cominciò a farsi conoscere, su piccoli palcoscenici, per fare il buffone. Ben altro mi attendevo da lui, ben altro!» (SARAH ZAPPULLA MUSCARÀ, *Luigi Capuana e le carte messaggere*, cit., p. 659). Qualche tempo dopo lo scrittore si lamenterà con Martoglio di essere stato derubato di molte recite de *Lu Paraniñfu* dalla Compagnia Musco; ivi, p. 683.